

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
030412SC1.pdf	12/04/2003	ENC	GB Contri G Genga G Pediconi	Trascrizione

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2002-2003***  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***ENCICLOPEDIA DEL PENSIERO DI NATURA***

**12 APRILE 2003**  
**12° LEZIONE**

**TESTO INTEGRALE**

**GLAUCO GENGA**

**INTRODUZIONE**

Anzitutto questa mattina mi trovo a vicariare Maria Delia Contri, che mi ha pregato di farlo, oltre che di portarvi i suoi saluti, perché momentaneamente, e senza troppa preoccupazione, è di nuovo vittima del dentista. Per questo motivo è assente.

Leggo però in sua vece un suo appunto che aveva preparato per introdurre il lavoro di questa mattina.

Trattandosi di un testo di Maria Delia Contri lo leggo proprio come l'ho ricevuto; c'è un punto in cui, a mio avviso, c'è un proto, un errore, e ve lo segnalerò come tale. Altrimenti, leggo il testo di Maria Delia Contri.

Oggi la prima relazione sarà quella di Gabriella Pediconi, *Economia della salute*, e la seconda quella di Giacomo B. Contri, *Il pensiero di Cristo*.

Mi sembra una buona introduzione a questi due temi, che si completano uno con l'altro, richiamare un testo di Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* del 1921. In questo testo Freud ricostruisce i lineamenti di due Città rette da due diversi diritti: «La nostra ricerca prenderà l'avvio da masse altamente organizzate, durevoli, artificiali. Gli esempi più interessanti di tali formazioni sono la Chiesa, la comunità dei credenti, e le forze armate, l'esercito. Un filone democratico percorre tutta la Chiesa appunto perché di fronte al Cristo tutti sono uguali, tutti partecipano allo stesso modo del suo amore. Il legame che unisce ogni singolo al Cristo è anche la causa del legame che unisce i singoli fra loro. Le cose stanno in termini analoghi per quanto riguarda l'esercito: il comandante in capo è il padre che ama in misura uguale tutti i suoi soldati. Strutturalmente l'esercito differisce dalla Chiesa perché è costruito come un edificio gerarchico. La trascuranza di questo fattore libidico nell'esercito, quand'anche esso non sia l'unico fattore operante, sembra costituire oltre che una lacuna teorica, anche un pericolo pratico. Tutto risulta subordinato a tale illusione. Se venisse lasciata cadere Chiesa ed esercito non tarderebbero a disgregarsi».

Se dico solo lineamenti, è perché Freud parla del principio che regge le due Città come di una illusione. Rileggetevi o leggetevi *L'avvenire di una illusione* del 1927.

In ultima analisi, in questo testo, l'illusione è un'idea, un principio che regge la consistenza delle masse non come legge o principio posto dal pensiero individuale, dall'auctoritas individuale, ma come imposta dall'esterno: da Dio, dalla scienza, dall'istinto, per esempio; con la conseguenza di quella assenza di libertà del singolo, all'interno della massa, che è fonte dell'odio e della ribellione, fino a provocare la disgregazione delle masse anche altamente organizzate. Credo che ciò coincida con quel diritto naturale di cui parlava Alberto Colombo la volta scorsa.

Troviamo in ogni caso descritte da Freud due Città, ciascuna delle quali ha una sua propria fonte dell'autorizzazione. La prima non è la Chiesa, in quanto essa stessa pur rifacendosi a Cristo, si organizza poi su un principio gerarchico. La prima che si organizza intorno a un principio radicalmente egualitario di dignità del pensiero individuale, in quanto ciascuno allo stesso modo di tutti, si riconosce non irrilevante quanto al suo rapporto con il Padre e con l'eredità.

La seconda, quella dello stato, sul cui principio gerarchico si organizza l'esercito. Nello stato si crea una burocrazia, gerarchicamente organizzata, che definisce chi e in che modo vengano poste le leggi — questo è il punto in cui nel testo manca questa parola — cui tutti sono soggetti.

Ma una tale struttura, neppure quella della Chiesa, dice Freud, non starebbe in piedi se essa non venisse sostenuta da individui capaci di liberamente autorizzarsi a pensarla composta da qualcuno per il proprio vantaggio. Disastroso, prima o poi, diventa una burocrazia, gerarchicamente organizzata, che pretenda di dirigere con la sua struttura di capi e capetti anche il pensiero individuale.

Qui termina il testo introduttivo di Maria Delia Contri.

A me non rimane che dare la parola a Gabriella Pediconi che ci parlerà di economia della salute. Lascio a lei sottotitolare o introdurre meglio l'argomento.

**GABRIELLA PEDICONI**

## **ECONOMIA DELLA SALUTE**

### **FATTORI DI COSTITUZIONE, COSTRUTTI PATOLOGICI, LAVORO DI CORREZIONE**

Anche io comincio dai titoli e li presento con qualche lucido.

I titoli dei tre momenti del Corso. Il titolo generale è *Economia della salute*, poi trovate la divisione nei tre *studia* con la presentazione del tema alla luce di ciascun *studium*: *La teoria dell'equilibrio e l'errore del Padre nel caso dell'uomo Mosé* ed è il titolo che ricorderete ho sviluppato la volta scorsa.

Poi la Scuola Pratica di Psicopatologia: *La salute dei sessi: inganno, rinuncia pulsionale e nevrosi*.

Il Lavoro Psicoanalitico, che si è svolto ieri sera: *La correzione logica: psicosi, nevrosi, malattia comune*. Mi sembrava che averli anche in questa sequenza potesse in ogni caso cominciare a illustrare la struttura generale di questo Corso, che vi propongo anche in modo concettuale con un altro lucido, che tuttavia non commenterò punto per punto.

Qui voi trovate riproposti anche i sottotitoli che compaiono nel depliant: fattori di costituzione, costrutti patologici, lavoro di correzione. Qui trovate esplicitati i fattori, quelli di cui io ho provato ad occuparmi, dell'economia della salute, ovvero Padre, sessi, posti e lavoro, nella doppia accezione di costituzione-correzione.

Annotiamo che nella nevrosi di cui mi accorgo aver sempre parlato, questi fattori dell'esperienza individuale mutano per mezzo di un inganno o di ciò che l'inganno mette in moto nel pensiero individuale, come attacco a ciascuno di questi tre fattori, a partire dai sessi. Quindi diciamo così che per mezzo dell'inganno, sessi posti diventa fallo o teoria fallica, Padre diventa teismo, lavoro diventa rimozione.

Nel pensiero individuale l'inganno prende una forma libera, non necessaria. Abbiamo sentito dire da Giacomo B. Contri che siamo responsabili di una cosa sola: della nostra nevrosi. Quindi, in qualche modo è un effetto libero, questo errore, che procede dall'inganno nel pensiero del Soggetto a partire dai sessi. Sessi diventa innamoramento, Padre diventa qui monoteismo, lavoro diventa rinuncia pulsionale e angoscia; quindi, pensiero distinto da affetto.

Questo “a partire dai sessi” mi sembra possa riassumere il concetto freudiano di etiologia sessuale delle nevrosi. Quindi un inganno del pensiero e un errore che si fissa nel pensiero a partire dai sessi.

La possibile correzione anche essa approfitta dei sessi, perché i sessi tornino ad occupare i posti, Padre diventa accesso all'universo e lavoro diventa enciclopedia.

Questo approfittare dei sessi riprende il concetto freudiano di castrazione.

La lezione di oggi, appunto in quanto iscritta nella Scuola Pratica di Psicopatologia, riprenderà i sessi come questione.

Un ultimo lucido.

Ho pensato di presentare così la salute, e poi la caduta della salute di Edipo. Edipo — conosciamo già la prima parte —, la salute di Edipo, è appunto questa rappresentazione che abbiamo visto tante volte, in cui i posti sono liberamente occupati da un soggetto, da un altro, introdotti da un Altro qualunque, e qui fino a quando le cose a Edipo vanno bene. Edipo senza complesso. Qui Edipo, o piccolo Hans — userò questa mattina anche qualche esempio tratto dal caso del piccolo Hans — non hanno alcun complesso di Edipo: è Edipo senza complesso all'inizio, così come viene descritto all'inizio di quel testo da Freud.

Poi c'è una caduta di Edipo nel complesso di Edipo, cioè la caduta della salute nell'economia della rimozione, che appunto è il passaggio dell'inganno.

Se immaginiamo questa cosa piuttosto rudimentale, qui con la caduta di Edipo, le cose fra S e questo *a*, un altro, che ha sempre il problema di dover corrispondere a un altro con la A, la barra può essere spostata così da rappresentare varie posizioni del pensiero individuale dopo la caduta.

Questa potrebbe essere descritta come “a tu per tu”: il rapporto diventa “a tu per tu”, se l'Altro non mi vede. Ed è una posizione che si ritrova tipica nel pensiero comune, quindi nella malattia comune quanto nella nevrosi, nelle diverse forme della psicopatologia.

Sul primo lucido, Edipo nella salute, si potrebbe pensare anche al bambino che dà il bacio alla mamma davanti al papà. Il bambino comincia come Edipo senza complesso, oppure — abbiamo sentito ancora Giacomo B. Contri — la pensabilità di un amplesso in piazza, perché per il bambino c'è intimità in tre. Il bambino è in piazza. E il terzo — in questo caso il papà che legittimamente viene pensato dal bambino come uno che sta lì, partecipa — fa pubblica la relazione. In tre è già in piazza, quindi si comincia con l'universo in casa. Sarà dopo, nella patologia, in cui l'intimità per esempio tra gli adulti è piuttosto pensata con la barra come un “a quattr'occhi”, “a tu per tu”.

Nella rimozione c'è stata una distruzione, cioè un bombardamento parzialmente riuscito. Mi colpisce ogni volta che rileggo Freud: lui insiste sul fatto che la rimozione fallisce; quindi, un bombardamento parzialmente riuscito della legge iniziale. Appunto, la rimozione fallisce: segue angoscia, sintomo, ritorno del rimosso, quindi la clinica e la fissazione alla teoria perversa, cioè la non-clinica come noi l'abbiamo distinta nel nostro trattato di psicopatologia.

Per il passaggio dell'inganno che ho individuato come il momento della caduta, così come nella costituzione del pensiero individuale, non bastano due, cioè l'inganno non è ciò che passa “a tu per tu”, perché abbiamo detto che il bambino comincia in piazza. Ci vogliono più di due, ci vuole un complotto, una congiura, un raggio, e questo ha qualcosa a che vedere con il momento della rivelazione. Quindi caduta come il momento della rivelazione. Pensando al caso del piccolo Hans, è quel momento della rivelazione che come parole spetta alla madre... me la immagino quasi come una rappresentazione teatrale, con lui che chiede: «Ma tu ce l'hai?», e lei: «Ma certo! Che domande...!»: ma Hans non ci crede la prima volta; si capisce che ritorna su questo punto. E quindi qui c'è questa banalizzazione, o comunque quest'aggiunta, perché la madre non dice: «Sì» o «No», ma ci mette: «Ma certo! Che vai a pensare?», ho pensato che anche nel rileggere Sofocle, *Edipo Re*, è molto interessante perché il momento della rivelazione anche qui è un momento particolare, in cui Giocasta fa la figura di quella che qualcosa ne sa di come sono andate le cose. Edipo no, lei sì. E poi coinvolge il servo, il contadino: c'è un'aria di *suspense* attorno a come sono andate le cose. Diciamo che la rivelazione, cioè l'introduzione della teoria fallica, mettono il soggetto davanti a una rinuncia pulsionale, una rinuncia al giudizio, che è giudizio sull'Altro che ci sta dicendo una menzogna, perché Hans l'aveva pensato che la madre non poteva avere ragione, perché frequentava il bagno con la madre, poi vede la sorella; rinuncia al giudizio sull'altro che inganna e sul soggetto stesso che ci crede.

Diciamo che l'introduzione della teoria fallica, cioè l'inganno della mamma di Hans, non avrebbe retto alla prova dei fatti se il padre non si fosse messo dalla parte di questa stessa teoria.

Quindi, il bambino conosce l'inganno attraverso una guerra, che io ho pensato di chiamare la guerra dei sessi, la guerra in casa. L'abbiamo sentita citare così anche da Raffaella Colombo.

E su questo ho pensato di portare la documentazione che viene da un caso, brevissimo, che è diventato un caso giudiziario.

Qui si vede che i pensieri legittimi di una bambina di 3 anni e mezzo vengono presi dentro una guerra dei sessi, una guerra degli adulti.

Lo stralcio da questo caso: la bambina di 3 anni e mezzo fa il bagno e il papà l'aiuta. A bagno terminato il papà si accinge lui ad entrare nella doccia e si sta svestendo e la bambina allunga la mano. Il papà, scandalizzato, la rimprovera; e lei lo guarda e dice che lo zio glielo permette, con lo zio lo fa. E questo che lei chiama "zio" è il convivente della ex-moglie. Scatta la denuncia penale per abuso sessuale. Se ne sentono...

Il padre conduce diversi interrogatori: è lui che si mette a interrogare la figlia e videoregistra. E si ritrova il padre stesso in una marea di contraddizioni.

Domande come:

«Giocavi con quello dello zio?»

«Sì»

«E con il mio?»

«Sì»

«Ma come sì!?!»

Sì, giocava con quello di tutti, di diversi. Anche quando il padre chiede di alcuni operatori che sono nella comunità per minori che ora la ospita momentaneamente, anche lì fa affermazioni che possono essere intese in senso giudiziario. Tutti imputati. Imputati nella guerra dei sessi dei grandi, rispetto a questa bambina; degli adulti. Per lei alcuni imputabili del merito di suscitare in lei pensieri di piacere erotico, pensieri di piacere, quindi di piacere conoscitivo, intellettuale, che quindi può ben riguardare il corpo.

Quindi, l'inganno come l'inganno che riguarda i sessi a partire da una guerra dei sessi, cui segue una rinuncia pulsionale. L'abbiamo chiamata così, ne abbiamo parlato anche la volta scorsa a proposito dell'errore dell'uomo Mosé.

Un seguito dato all'inganno non previsto dall'inganno stesso. E qui appunto il tema della scelta della nevrosi. Hans non è stato costretto ad ammalarsi.

Questa rinuncia pulsionale, ho pensato alla pulsione, cioè alla legge di moto come abbiamo noi chiamato la pulsione, come valida ed esercitabile per l'intero universo, quindi una specie di alleanza, come per il piccolo Hans, alla teoria fallica del sesso unico alla quale o della quale ci sarebbero diverse varianti, varianti "di genere": oggi è un termine che va molto di moda. Quindi, nella salute la legge è una, pensiero di natura, e quindi universale. Nella nevrosi, in seguito a inganno e rinuncia pulsionale, il sesso sembra fare legge. Ammettiamo che i sessi facciano legge, come sesso unico, così che le differenze necessitano di una giustificazione; e allora tutti i dilemmi del piccolo Hans. Freud lo chiama il complesso di evirazione che segue a inganno e rinuncia pulsionale.

Questa rinuncia si declina come assunzione della teoria in proprio. Allora, per esempio: «Quando sarai grande...», e allora il bambino comincia a dire — segnale della rinuncia —: «Quando sarò grande potrò...». Oppure, ulteriore effetto di questa rinuncia: la famiglia, cioè quei grandi che prima erano alcuni tra i tanti, cominciano ad essere raccontati come un romanzo familiare; quindi, rinuncia alla posizione sovrana del figlio e la famiglia viene descritta come — questo si sente dal divano —: prima erano tutti uniti, dopo...

Questo prima e dopo, che abbiamo descritto, provato a descrivere anche la volta scorsa, come questa scissione in due tempi della vita, scissione dovuta alla rimozione, la rimozione originaria, che ha l'effetto di sottomettere i sessi, sotto forma di "sessuale" — teoria fallica — all'etica. Ci vuole un controllo morale per i sessi.

A questo si aggiunge, come ulteriore effetto, un effetto-affetto, ovvero la *suspense* legata alla rivelazione, che nel caso del piccolo Hans è questa forma di banalizzazione, nella rivelazione circa i sessi e le origini, fa da collante. Quindi, si aggiunge un collante, un affetto-collante all'inganno della teoria fallica che mi sembra legato alla questione dell'amore presupposto.

Per un bambino, aspettarsi l'amore dai propri partner, e aspettarselo, è uno fra i pensieri possibili di quella relazione. "Se chiamo la mamma, mi risponderà": è logica. Oppure, "da quello mi aspetto l'amore".

Dopo l'inganno questo pensiero che è uno dei pensieri della relazione, viene attivato nella forma dell'amore come pre-supposto, quindi come una teoria. Cioè il bambino passa a pensare che se amore, allora presupposto: viene da lì in quanto è la mamma. Non perché quella volta è andata bene e quell'altra volta è andata bene. E se non viene l'amore — questo mi colpiva nella logica — da lì, non si dà il giudizio, non fa seguito il giudizio. C'è la rinuncia al giudizio.

Il bambino non conclude: «Sei...», «Non ci stai». Dice: «Se non viene l'amore dalla mamma, sono perduto». L'idea di perdere l'amore, che non c'è prima, «sono perduto» diventa l'oggetto perduto. Cioè la rinuncia al pensiero di natura che posso ottenere beneficio da un altro oppure posso tornare a chiedere il beneficio da quell'altro, quindi rilancio. Rinuncia al pensiero, al pensiero di natura, perduto: ciò che è perduto è il pensiero di natura.

Qui avevo pensato a una documentazione.

La teoria fallica, assunta in proprio, quindi come contenuto della rinuncia pulsionale, perché prima è dell'altro, è la mamma che ci mette la teoria fallica, non è il piccolo Hans, e sono i servi che dicono ad Edipo come sono andate le cose: poi lui la fa sua ed è tragedia. Quindi, la teoria fallica è ciò che si acquisisce rinunciando, cioè una specie di nuovo principio presupposto di moto.

Secondo questa teoria del sesso unico, i sessi che nel pensiero di natura sono pensabili per mezzo di una legge di partnership, tolta la legge resta il sessuale. Ma il sessuale senza sessi non significa più, non indica più niente o quasi niente. Tutto e niente. Non è più la realtà dei sessi, o meglio il sessuale confonde la realtà dei sessi. Può essere tutto o niente alla Kierkegaard, come una specie di ossimoro. E comunque il termine "sessuale" indica proprio i sessi fuori dalla legge.

Quando Freud ha parlato della forma genitale dell'esperienza dei sessi, ha detto che è pensabile una legge compiuta di quella relazione, che togliesse l'impaccio rispetto ai sessi. È interessante che anche la seconda Città di cui parla Mariella è in difficoltà con questa questione del "sessuale".

Basta vedere certi balletti dei giudici e della Cassazione poi come vengono usati sui giornali, sui casi di cosiddetta violenza sessuale, tanto per dirne una che mi è capitata tra le mani sabato 22 febbraio: reato accarezzare i polsi di una minorenne. Questa è la Cassazione che dichiara che i polsi sono una zona erogena. E quindi sfiorarli è un atto vietato. E poi vengono riportati tanti altri esempi di questo tipo. Quindi ho pensato che la Cassazione è in difficoltà con questa storia di "il sessuale"; anche qui, tutto o niente.

E poi qui viene descritto: lei andava in motorino e poi ha spruzzato il profumo per poi sfiorarla. La ricostruzione di tutta la sequenza è diventata poi violenza sessuale.

Ho pensato che questa teoria fallica per mezzo di "il sessuale" prende diverse forme nel pensiero comune. Faccio soprattutto una lista. In quanto lista mi è sembrato uno svolgimento di questa idea della teoria fallica, che altrimenti fa dire: «Queste cose sessuali...».

Poi pensiamo: teoria dell'istinto, quindi "il sessuale" come inscritto, dato, già bello e fatto, pronto da qualche parte.

Oppure la teoria del bisogno: questa specie di creature a metà, uomo e donna, che poi aspirano a ricomporre una cosa sola.

Teoria della mancanza; per esempio, una giovane donna ricorda che chiedeva alla mamma, da ragazza: «Mamma, come sono?» e la mamma rispondeva: «Un angelo, quando vuoi; un diavolo, quando vuoi». Ho pensato che angelo e diavolo è il niente sessi, mancanza dei sessi. Oppure quando la mamma di Hans ha proposto il fallo, togliendo di mezzo i sessi, lei è finita come donna, perché lei si è proposta come esempio — Giacomo B. Contri ieri sera diceva: «Epifania» — della mancanza.

Teoria dell'uguaglianza.

Teoria dell'identità: l'identità come identificazione. Sempre alla ricerca di questa identità: i giovani sarebbero alla ricerca dell'identità; i popoli sarebbero alla ricerca dell'identità, cioè di questo fattore, che nella teoria fallica è "il sessuale".

Oppure la teoria dell'amore come *know out*, cioè come saper fare, come un saperci fare; un saper fare che viene espresso dalla teoria: «Ma come fanno certe donne a sapersi tenere gli uomini? Come fanno quelle? Cosa c'hanno?». Hanno imparato un modo, appunto un saper fare, l'amore. C'è da dire che nei passaggi che ho provato a fare, il saper fare non è stato guadagnato, ma è stato perso, perché il saperci fare è il pensiero di natura, economia della salute.

Rispetto alla teoria dell'uguaglianza nel pensiero comune: la classe unita, la famiglia unita, la religione che fa l'unione. Ma su cosa si regge questa idea di uguaglianza che fa l'unità? Sull'idea presupposta che un ideale sia sufficiente a metterci insieme. Poi ho pensato che basta uno per denudare

questa teoria e mi è tornato in mente il manifesto con il ragazzo cinese davanti al carro armato; lì era uno che faceva per tre, che si prendeva la briga di dire che lui stava lì. E avrebbero dovuto prendere una posizione rispetto al suo pensiero.

Così come l'uguaglianza di quell'idea di comunismo, corrente, che recita: "invitiamo tutti alla mensa popolare". Allora ho pensato che quest'idea di comunismo è un comunismo senza facoltà, cioè in cui è destinata al fallimento l'idea di poter essere uguali o di avere ugualmente. Mentre nel pensiero di natura c'è l'idea di un comunismo giuridico, cioè comunismo di principio, di inizio, di iniziativa. Comunismo della facoltà di mettere in piedi, di intraprendere partnership, che direbbe, rispetto alla mensa popolare, *de gustibus*.

Su questo ho una questione, una domanda, che lascio aperta. È possibile pensare ad una psiche, quindi a un'economia della salute, che non sia passata per la teoria fallica?

Appunto, la teoria fallica come teoria dell'amore, diventa teoria dell'amore presupposto. Economia generale di questo amore come amore presupposto, come mostravo prima nel lucido, "a tu per tu": cioè, tra me e te, sarebbe successo qualcosa o succederebbe qualcosa, che ci allontana, ci estranea da tutti gli altri, ed è l'idea di innamoramento, che nel pensiero corrente viene prima e poi viene l'amore. Ho pensato che no, l'innamoramento viene dopo il pensiero di natura, il pensiero amoroso. Si aggiunge un pensiero, ovvero che tra te e me sarebbe successo qualcosa che ci distingue da tutti gli altri, che toglie l'universo, e quindi la legge che vale fra noi due non vale per tutti, non vale tra ciascuno di noi e tutti gli altri. È l'idea di preferenza come un fatto privato, non come fatto giuridico, individuale quindi universale, ed è una preferenza da nascondere, camuffare, contrastare.

Ho pensato a diverse documentazioni. Una, sulla teoria dell'amore come amore presupposto; anche qui dirò qualcosa sul film di Pupi Avati, l'ultimo, *Il cuore altrove*, perché la documentazione che ho pensato... Ma non vi tolgo il gusto di andarlo a vedere, perché non vi dirò...

Mi è sembrato molto interessante, perché intanto è una storia di famiglia, con una questione ereditaria circa a chi passerà la bottega di famiglia. E insieme una storia d'amore. Mi ha molto colpito come viene avviato il film, la vicenda. Si apre con una lettera — l'unico punto su cui mi fermerò — in cui il padre del protagonista presenta il figlio, ormai laureato, a una locandiera che lo ospiterà in una città italiana, dove questo figlio viene appositamente inviato per fare l'insegnante, e con la speranza nel padre che faccia esperienza del mondo, perché è uno che ancora ha da fare nell'esperienza del mondo. E il padre dice: «È buono e caro, ma ha un difetto: gli manca del tutto la conoscenza della donna». E ho pensato: ma come sarebbe? Non ha avuto una mamma? Oppure, prima avevano mostrato questa bottega piena di donne: una sartoria...

Quindi la conoscenza cui questo figlio sarebbe destinato avviene già compromessa da questo presentato come un handicap; cioè, l'esperienza fino a quel momento non sarebbe stata una conoscenza delle donne. E appunto il film dice che si tratterà di un amore-ipnosi, come un pupazzo nelle mani di una lei fatata. È un'idea anche freudiana.

Andrà a finire male; con un finale comico e tragico, in cui c'è sarcasmo, disprezzo, e lui ci fa proprio la figura del pupazzo. È plastico, anche dal punto di vista plastico, dell'immagine: uguale a se stesso dall'inizio alla fine del film e il regista — che ho avuto occasione di sentire in merito a questo film — lo definisce come un caso di "orgogliosa ingenuità". Freud diceva che la rinuncia pulsionale si mantiene per un orgoglio. "Orgogliosa ingenuità": quindi ci vuole orgoglio per mantenere questa posizione dell'ingenuo fino a quarant'anni. In questo caso è l'età del protagonista, impedendo per lui che qualsiasi esperienza lo tocchi, e ne muova il pensiero.

Quest'idea del sessuale, amore presupposto, forme della teoria fallica, ho pensato di esplorarlo anche nella storia delle donne, storie di donne. Con questa lettura mi sono fatta delle idee. Leggendo questi testi ci si ritrova a leggere di storie della sessualità, un mix tra mistica e luci rosse. Quindi, ho pensato una storia dell'errore sessualità sotto forma di una pretesa, cioè quella di connotare la storiografia al femminile, presupponendo che esistano vicende storiche dei sessi in quanto tali.

Come errore logico lo paragono al coniugare male il verbo "andare", come quando si dice o si sente qualcuno dire: «Ho andato». È un errore logico, grammaticale. In alcuni dialetti si ottiene questo errore quando il soggetto che parla, che lo direbbe in dialetto, e nel dialetto ci sarebbe la coniugazione che richiama l'italiano, e quindi si manterrebbe una coniugazione logico- legale dei verbi "essere" e "andare", vuole dirlo, questo soggetto, in preteso italiano. Allora il soggetto cosa pensa? Che non vale per l'italiano, che la stessa

legge del dialetto non vale per l'italiano, ma lì ce ne sarebbe un'altra, e quindi invece di dire in dialetto la coniugazione del verbo "essere" e "andare", dice: «Ho andato».

Preteso italiano, qui pretesa storiografia.

Sbaglia pensando che ci siano due storie, una degli uomini, una delle donne. La storia delle donne quindi può essere presa del maltrattare il corpo, cioè il pensiero, nella storia del pensiero. Ed è una pretesa goffa almeno in questo: se voi andate a cercare in internet "storia degli uomini", trovate soprattutto i campionati, sport, pagine su questi fatti "maschili"; invece se cercate "storia delle donne", trovate la storia dei diritti, dell'emancipazione, dei sessi, quindi la donna fa pensare al sesso, ai sessi. La donna in queste storie non esiste: la si può ricominciare a pensare come appunto nel pensiero di posti.

Dai testi che ho letto, scelgo ora solo qualcosa. Da un testo di Guy Bechtel, *Le quattro donne di Dio*, 2001, è una storia civile, una storia della donna nelle istituzioni ecclesiastiche. Anche come figure femminili che hanno contribuito a consolidare alcune idee, alcune teorie sulla donna, che sono idee del rapporto: il rapporto prostitutivo, il rapporto magico, il rapporto mistico e il rapporto di obbedienza senza pensiero. Queste le quattro figure che sono a un tempo figura della donna e figure del rapporto: idee di non rapporto. E l'avvio è questo, anche nel testo: Eva come Pandora, di cui abbiamo sentito parlare Giacomo B. Contri, quindi, sulla donna, ad Atene come a Gerusalemme, non ne sono venuti a capo. E le istituzioni ecclesiastiche e civili hanno ereditato questa confusione, ma non hanno seguito, dice l'autore, il pensiero di Cristo, che non parla della donna in questo modo.

Due punti mi sono sembrati rappresentativi di questa confusione, ovvero il caso della donna-madre, che viene presentato come un "caso difficile" per la teologia, perché i teologi direbbero che se madre, allora c'è stato un rapporto, e se proprio dobbiamo ammetterlo almeno diamo come compromessa la frigidità: madre ma frigida.

Il secondo punto rappresentativo della confusione è sul matrimonio, che solo da un certo punto in poi è stato pensato come istituto civile e politico necessario, ma a questa necessità avrebbe fatto da contrappunto l'idea, il suggerimento, di matrimoni non troppo "consumati": occasioni sì, di rapporto sessuale, ma solo in vista della procreazione.

Adesso un commento mio: Eva come Pandora direbbe che la donna parte male. A me è venuto in mente l'idea di "Edipo rovesciato" in Freud, cioè nella bambina si darebbe la castrazione come iniziale. L'Edipo-Hans riceve la teoria fallica dalla madre: abbiamo visto che si fa portatrice-epifania della mancanza.

Allora possiamo immaginare — ho ipotizzato — che la bambina riceva questa teoria dal padre, con l'imbarazzo-vergogna di averlo. Quindi per via di un pensiero di eccesso.

Salto alcune cose, per tornare su uno dei fattori della salute, i sessi e i posti. Nell'economia della salute, due posti vuol dire che rapporto implica lavoro. I sessi sono lì a ricordarci, possono ricordarci, possono essere mezzo per pensare i posti.

A proposito dei posti, si può pensare che ci sia un'occupabilità reciproca, cioè posti da occupare. Ma, prima dell'occupabilità, ci sono due posti già nel preparare, nel preparare il posto. Due posti vuol dire divisione, distribuzione del lavoro. Il mio lavoro — si potrebbe dire così — mentre lavora costruisce il posto per il lavoro di un altro, invitando un altro a lavorare, e io ci guadagno due volte: ci guadagno dal non fare tutto io, anche prima che l'altro abbia fatto qualcosa per darmi soddisfazione, poi se l'altro mi darà soddisfazione arriverà come un soprappiù. Salute è conservare questi due posti. Quindi, l'accento non è sulla differenza, ma sul rapporto e non si tratta di "pari opportunità". Infatti, l'idea di genere, quindi "maschile" e "femminile", fatta eccezione per la grammatica, che poi è un'idea che si ritrova in tutte queste storie delle donne, è una corruzione del pensiero sui sessi fin dall'antichità. Poi ho pensato che adesso va di moda l'idea del "terzo genere". Allora tutti dibattano se esiste o no. Ma l'errore è già nel pensarli come "generi". Già nel pensare il genere.

Voglio concludere ricordando che nell'economia della salute, salute è conservare due posti.

## IL PENSIERO DI CRISTO E IL PENSIERO DI NATURA: LE DUE MANI

Spero di non sbagliare a fidarmi più del solito del parlare “a braccio”, con le solite note.

Si tratta non esattamente del parlare del pensiero di Cristo; si tratta di parlare, per quando mi concerne, a due mani: io in una mano ho il pensiero di natura e in una mano ho il pensiero di Cristo. È la coppia che preme.

Ad ogni modo, quanto al pensiero di Cristo, non ci sono dubbi che io non ho studiato dalle Orsoline o dagli Orsolini. Questo è già un modo per dire tutto. E non ho neanche studiato in seminario. E non sto dicendo nulla specialmente contro alcuni amici che invece lo hanno fatto. Quando dico: «Non avere studiato in seminario» mi riferisco al fatto che in generale quando si sentono di solito i preti predicare o i teologi teologare, a me sembra che a loro volta sono stati in seminario a Königsberg, a scuola da Kant. Anche questa è una pennellata svelta.

Ma posso attestare con coincidenza di date che non il nascere ma il crescere quanto alla mia persona del rilievo per noi del pensiero di Cristo... Non sono l'unico ad avere avuto questa coltivazione da diversi anni. Direi addirittura, annotazione, lavoro di redazione: noi non facciamo teoria, mai, in nessun momento, né mai Freud l'ha fatto, né mai Cristo l'ha fatto. Questa è già un'asserzione grossa. Annotazione, anzi redazione, come si redige un ordine che da tanti anni abbiamo risolto di chiamare “giuridico”, anche se ancora non si può dire che per tutti la parola e il concetto scivolino via, *swimming*, nuoti bene come il pesce nell'acqua, nelle nostre teste. Ma tant'è... È così da alcuni millenni, peraltro. Non a caso dico che in fondo, noi o almeno alcuni di noi, hanno la fortuna di un'ontogenesi personale che ricapitola la millenaria filogenesi, di errore e non errore, di pena e di soddisfazione.

C'è coincidenza cronologica di questo crescere con alcuni dei presenti — pochi lo ricorderanno — quando facevo la domanda: «Ma noi, chi ci aiuta?». Stiamo facendo un lavoro che — anche questa è un'osservazione e annotazione — è unico al mondo; non è controvertibile la mia asserzione, semplicemente perché è un fatto d'osservazione: stiamo facendo un lavoro che è unico al mondo.

Chi ci aiuta, al di fuori di noi, delle nostre risorse?

Dicevo: dov'è un principe che ci aiuta, almeno un mecenate all'antica?

Nessuna risposta. Non c'è la risposta a questa domanda, non c'è stata.

Anche chi potrebbe esserci amico, di questo nostro lavoro, nel migliore dei casi si riserva. E chi potenzialmente amico dovrebbe essere, in alcuni casi ha fatto del suo meglio per non esserlo affatto. Non dico i particolari di questo: fa parte dei miei crucci, neanche gravi, ogni anno che passa.

Io ho come unica risposta, raccolta dall'osservazione, che troviamo amicizia per il nostro lavoro, nel pensiero di Cristo, come annotazione del fatto. La cosa neanche mi consola: non sono in cerca di consolazione. La cosa mi entusiasma: è completamente diverso.

Bene. Potrei ricominciare da qui. Lineare o spezzato che finirà per risultare la mia esposizione. Ho raccolto un'osservazione, fatta mia, e la ripropongo a tutti, che qualcuno qui presente in sala mi ha fatto alcuni giorni fa. Ora non nomino la persona, ma il giorno che la persona lo desiderasse, rivendicasse la mia osservazione, io avvalorerò la legittima indicazione. Questa persona osservava che la prima conseguenza del peccato originale è stata la nevrosi. Osservazione che non è mica da poco: riempie la storia dell'umanità, la filogenesi. E sosteneva, altrettanto correttamente, questa asserzione di portata cosmica con la constatazione che il vergognarsi di essere nudi è un sintomo nevrotico, proprio così, chiamando le cose con i loro nomi. Vergognarsi dell'essere nudi è un sintomo nevrotico che denota anche il fatto che i sessi erano ormai passati alla posizione dell'obiezione, dell'obiezione al rapporto. Con l'insorgere anche di onerosità dei medesimi, di un prezzo, un prezzo da pagare per la vergogna e per la posizione dell'obiezione, per lo meno per un ostacolo da superare. Donde l'istituirsi dei sessi allorché funzionano nella prostituzione e non quella dei viali. Questa è soltanto all'ultimo posto della lista. E la sessualità fu. Vergogna, obiezione, prostituzione.

Io ho imparato a tradurre quella parola che in latino è nota a tutti, e in italiano è uguale, che è la parola “concupiscenza”: è soltanto l'antica parola per quello che noi, soltanto noi, abbiamo isolato come “la sessualità” in quanto errore, in quanto errore di asservimento dei sessi dalla posizione che si potrebbe chiamare gentilmente “ancillare” dei sessi in quanto servono il rapporto, affinché il rapporto a sua volta, ma

in un secondo momento, serva i sessi, ai sessi asserviti in schiavitù. Nel primo caso, i sessi se parlassero direbbero: «Ecce ancilla Domini», che poi è il senso della frase ben nota. Non è un altro, è questo. Ed ecco il pronunciarsi “ancilla”, serva, che non ha niente di asservito, eccetto che nel senso del padrone veneziano che dice: «Sciavo» al primo che incontra per strada: non c’è alcun dubbio che non si sta asservendo nessuno.

Mi dovesse capitare nella vita — ma non mi capiterà, perché nessuno mi chiederà di prendere un insegnamento universitario, ma ammettiamolo... In ogni caso è ciò a cui non ho mai ambito in tutta la mia vita: ho insegnato altrove — che una università mi chiedesse di scegliere un insegnamento di quelli canonici, io insegnerei storia del cristianesimo. Conosco già il programma del mio corso: sarebbe la storia del cristianesimo come la storia della zizzania della psicopatologia nella sua relazione al buon grano del pensiero. E del pensiero di Cristo, o del pensiero di natura assunto in prima persona da uno.

Ci sono voluti diciannove secoli perché qualcuno, indipendentemente da fedi, riaccendesse il pensiero di natura ed è stato Freud. Che cosa c’è stato in mezzo fra quel tempo — una ventina di secoli fa — e Freud?

Poco fa ho detto della nevrosi come la prima conseguenza del peccato originale. E io sono d’accordo: è correttamente usata la parola “nevrosi”. Anche per questo dico sempre che non abbiamo ancora rinnovato il nostro lessico solo su questo punto; vent’anni che lo dico, ma io stesso non ci arrivo. Un pochino, in qualche momento... Per esempio nel definirlo, ho citato come la prima conseguenza del peccato originale, la parola “nevrosi” fa un salto cosmico, mantenendo tutti i suoi contenuti clinici, anche.

Allora cosa c’è stato in mezzo fra il momento di Cristo e il momento di Freud? C’è stato quella seconda parte dell’ottocento, prima parte del novecento, in cui ad opera di medici-neurologi, è stata scoperta la psicopatologia. In precedenza non si facevano distinzioni fra nevrosi, psicosi, perversione... Il parlare di perversione poi è tardivissimo: siamo alla fine dell’ottocento. In precedenza proprio non c’è stata scoperta in alcun modo, ma neanche intuizione che ci fosse qualcosa da scoprire riguardo alla psicopatologia. Si poteva parlare di follia... con la confusissima parola “follia” come è stata usata da Erasmo da Rotterdam. Tutti sanno che ha scritto quel famoso libro intitolato *Elogio della follia*: titolo ironico, ovviamente, ma... È solo l’ottocento-primo novecento che fa fare la scoperta, descrittiva, — ma perbacco! Freud stesso insiste nel dire che non fa teoria, ma descrive, annota, ... — e dunque è quella l’epoca in cui per così dire ha reso possibile il poter dire che la prima conseguenza del peccato originale è stata la nevrosi, non solo come sintomo ma come obiezione, come prezzo, prostituzione.

Stiamo forse mettendo lingua sui sessi? No. Lo diceva già prima Gabriella Pediconi. La frase dovrebbe essere: «Giù le mani dai sessi!». Non so se prima Gabriella avesse menzionato questa espressione...

Allora immaginatevi che uno dice: «Giù le mani dai sessi!». Potrebbe sembrare una frase da prevosto all’antica. Si tratta di sapere a chi è rivolta, a quali mani è rivolta. Non è rivolta a coloro cui il prevosto all’antica pensava di rivolgerla, cioè ai ragazzi e alle ragazze. È rivolta ai teologi, ai teorici, ai moralisti: «Giù le mani di qualsivoglia teoria dai sessi!». Fatta salva — dico bene “salva”, equivalente di “sana” —, fatta sana la relazione, non potrà neppure più costituirsi un giudizio morale su qualsiasi cosa accada, perché la moralità è il rapporto costituito. Per questo non c’è speranza, né salvezza, per nessuna etica sessuale. È già tutta almeno nella nevrosi, ma a mio parere, di più. È già tutta nel presupposto della “sessualità”.

In questo senso credo che pensasse proprio così Agostino quando tirava fuori quella frase tipo: «Ama e fa quello che vuoi». Costituzione del rapporto e il resto non sarà sindacabile.

Penso di essere in grado di dare duplice caratterizzazione del pensiero di Cristo. Ormai, da qualche tempo, risulta in questa sede individuata la matrice dei nostri mali, detti anche psicopatologia; mi pare di averne già parlato qui del vaso di Pandora, in questo sarcastico vaso di doni che è colmo di tutti i presupposti, di tutti i presupposti dei nostri mali che sono ironicamente presupposti designanti e misticanti parole buone: il presupposto dell’amore, il presupposto dell’essere, il presupposto della sessualità, la sessualità come presupposto, l’essere come presupposto, il bene come presupposto, il vero come presupposto, l’amore come presupposto.

Conversando con Gabriella questa mattina, un modo per snidare l’amore presupposto, che è per esempio: «Siamo una famiglia e quindi ci amiamo, ci dobbiamo amare», «Sono tua madre e quindi devi

dirmi tutto», ossia l'amore presupposto come *pactum sceleris*, come patto del delitto, come patto scellerato, l'amore presupposto è bene descritto da un'espressione molto nota, che è: «I panni sporchi si lavano in famiglia». L'accento è tutto su "sporchi": è perché sono sporchi che è l'amore presupposto. Solo fra noi possiamo parlarci, perché sono sporchi. Nell'ordine del beneficio non esiste più una simile infame presupposizione, cioè imperativo, comando. Quindi, è lo sporco il presupposto dell'amore presupposto e il mezzo di introduzione nel pensiero dell'amore presupposto: è perché sono sporchi i panni. Per questo ho detto *pactum sceleris*, associazione per delinquere. Non la famiglia in sé, ma la presunzione dell'amore perché è una famiglia.

Perché dico questo? Perché si tratta di uno degli episodi più noti della vicenda, nonché uno dei punti che dovrebbero essere più noti, del pensiero di Cristo. Se uno esce dall'amore presupposto, dal *pactum sceleris*, non starà lì a passare il tempo, neppure a giudicare coloro che sono stati patogeni nei suoi riguardi: va per la sua strada. E potrebbe anche conservare un qualche affetto, almeno rispetto, stile IV comandamento, per coloro che hanno agito in quella maniera nei suoi riguardi.

Ebbene, è esattamente ciò che fa Cristo. Lì c'è proprio la dichiarazione del neppure uscire dalla patologia, ma del non entrarci. È il celebre episodio di Gesù dodicenne: i genitori sono stati insieme alla carovana a Gerusalemme per certe ragioni insieme a lui, poi dopo ripartono e un giorno o due dopo si accorgono che il ragazzo non c'è più. Era rimasto, per così dire, a fare il suo lavoro. Allora ritornano indietro e per bocca della madre — chissà perché San Giuseppe sta sempre zitto... Comunque, è andata così — manifestano una inquietudine rimproverante, potremmo anche dire angoscia. Ne è uscita da parte di Cristo una di quelle piazzate che quasi quasi neanche con i farisei. Di predicazioni su questo punto ne ho sentite tante e ho sempre visto che il predicatore di turno non può trascurare il fatto perché è scritto lì sui bravi libri sacri, ma cerca sempre di buttare acqua come se fosse un incendio, annotando che però poi è rientrato nell'ordine della famiglia, e la Sacra Famiglia fu.

Gli dice letteralmente la frase: «Ah, se fate così, fra me e voi non c'è niente!», «Sono rescissi i rapporti fra di noi. Anzi, è come se non fossero mai esistiti».

Allorché noi siamo capaci di questo rispetto all'amore presupposto, perché è esattamente ciò che mettono in atto in quel momento le parole della Madonna, e chi è pio — io del resto me ne intendo: non è neppure escluso che io stesso lo sia — mi potrebbe obiettare che sto contravvenendo al dogma dell'Immacolata concezione: «Ma come? Anche lei, la Madonna, ci sarebbe cascata? Ma non si era detto che non poteva peccare?». Sciocchezza. Anche Eva è nata senza peccato, ma poi è andata come è andata.

Diciamo così, che reagendo in questa maniera, con il più reciso dei giudizi, Gesù ha impedito la ripetizione del peccato originale. Mica male, eh! Ha impedito che succedesse una seconda volta. E questo è capitale, perché quale che sia il seguito di ciò che dirò ora, lo riprenderò nella conclusione.

Allora noi abbiamo l'esempio di un guarito, neanche caduto nella patologia, neanche entrato per un istante nell'amore presupposto, ma che lo denuncia subito non appena gli viene proposto.

È interessante perché c'è un libro che abbiamo in cantiere, intitolato *La salute psichica di Cristo* — se ne sta curando Alessio Musio, che ha anche tradotto uno dei testi presentati, quello di Albert Schweitzer, del 1912, intitolato *Valutazione psichiatrica di Gesù*. Santo cielo! Ma per lo meno c'è stata un'epoca in cui qualcuno ha avuto il coraggio di buttarsi su un simile argomento. Non c'è stato più nessuno. E stiamo osservando che non per ricusazione diplomatica, ma quasi nessuno ci sta a intervenire sull'argomento. È così bollente la vicenda, che ancora non abbiamo trovato — forse sì — chi osi metterci mano.

Schweitzer conclude un po' così dicendo che i testi non ci consentono... Non abbiamo abbastanza, chissà cosa voleva dire quella lingua in quell'epoca... e dunque non possiamo concludere.

Almeno gli autori ai quali si riferisce, avendo a mio giudizio torto, ma almeno sono entrati nel dibattito. A secondo dei casi, Gesù è uno schizofrenico, un paranoico, etc. Ma almeno lo dicono: abbiamo un termine di paragone. E proprio sull'episodio che ho descritto prima c'è un parere di Schweitzer: anziché addurre quel passaggio come segno inequivocabile, come dico io, della salute psichica di Cristo tanto da neanche entrarci nella presupposizione dell'amore, lo pone — ma non lo presuppone come una teoria —, Schweitzer invece su quell'episodio dice che in effetti in questo caso noi potremmo dubitare della salute psichica di Cristo perché dimostra che non aveva il senso della famiglia. Ma dice proprio così. Mi posso sbagliare su un punto: che questa frase sia anziché di Schweitzer sia di uno degli autori che lui ha citato. Ma a noi non importa: è la medesima cosa.

Confrontate le due idee. Non entra affatto nell'ordine della presupposizione dell'amore e allora io dico: è sano.

Dall'altra parte, c'è l'idea patologica della famiglia secondo la quale non solo questa, c'è la presupposizione dell'amore.

Il vantaggio è che almeno abbiamo due fronti. Una volta chiarite così le cose, almeno si può ragionare, e il pensiero non entra più nella confusione, condizione perché la premessa di tutte le patologie, cioè il presupposto, entri. Il bambino deve venire confuso.

Un altro modo o una seconda caratterizzazione del pensiero di Cristo. Ho già detto molto: nessuna delle teorie presupposte appartengono al pensiero di Cristo. È un pensiero che non è occupabile, né tanto meno è stato occupato, da presupposto alcuno: l'amore presupposto, l'essere presupposto, la sessualità presupposta e la lista può continuare.

Piccola parentesi all'indietro: mi viene fatto di pensare che il pacchetto incoerente — incoerente, ma pacchetto — del contenuto del vaso di Pandora — i presupposti, che si oppone a "posti", al venir posti — c'è anche un'altra metafora usata da Cristo che a me sembrerebbe equivalente, ma pensateci anche voi: è il sepolcro imbiancato. Il sepolcro imbiancato è il contenitore imbiancato, come il vaso, di tutti questi sarcastici beni, che sono mali, che sono la premessa di ogni nostro male. O anche, dato che vaso o sepolcro che sia di cosa si tratta? Si tratta di contenitori. È la metafora del contenitore.

È una metafora malefica: il nostro pensiero, quando è sano, non è fatto a scatola, neanche cranica. Il modello del cervello per il pensiero è tutto sbagliato perché è a scatola; e ancora prima del pensiero mente-cervello c'era il pensiero della scatola nera, *input-output*. Il pensiero non è una scatola: è una superficie infinita.

Ricordo quando Sandro Alemani si era un po' cimentato in questo stesso posto tempo fa a proposito dell'uovo di Freud, del dentro e del fuori... Io mi sto innestando su questo punto.

Non si può dire tutto, ma butto lì un abbozzo del mio sviluppo a questo proposito. Il pensiero, eccetto che paranoico: «Il mondo che mi circonda», il modello della scatola cranica, il modello del cervello, fino alla ridicolaggine: «Finché non te lo dico non puoi conoscere il mio pensiero». Ma v'ah! Bastano cinque minuti per avverti messo a fuoco pienamente, solo che io sia almeno un po' guarito dalla mia patologia da avere voglia di dedurre da tre frasi che mi hai detto l'intero universo del tuo pensiero, senza bisogno di fare i test proiettivi, etc. Questi comunque erano i miei dibattiti fra me e altri già di trent'anni fa. Lo psicoanalista fa bene o no a usare i test? No. Ricordo quando un po' di tempo fa ho regalato a tutti i miei ospiti delle zucche, invitandoli a considerarle vuote. È la nostra testa, quando con "testa" intendiamo "pensiero": è bene avere la testa vuota. Io ho la testa vuota. O semi-vuota. L'altra metà del mio pensiero non te lo posso dire, se sono sano; perché? Perché l'altra metà del mio pensiero è fatta dal mio compagno. Ed è per questo che anche se mi torturassero non potrei confessare tutto ciò che penso, perché almeno la seconda metà è sorprendente: ci pensa l'altro. Un po' come si dice: «Perché devo pensare tutto io?». È questa la partnership. Invece, in tutte le patologie, no: «Lì il tuo pensiero e qua il mio». Perché dura? Dura per ragioni patologiche, perché altrimenti è la fonte di tutte le facilitazioni. Ma in via ... è dura, c'è la massima resistenza ad arrivare a concepire che la partnership, il rapporto — ma ormai da tempo uso la parola "partnership", di rilevanza economica, nonché giuridica, perché tutti capiscono che si tratta di fare affari. Non è in termini di teoria dei giochi che noi concepiamo la partnership, come lo è in tutta la dottrina economica, ma è chiaro che si tratta di rapporto per gli affari —, la legge posta dal pensiero di natura, il prodotto dell'affare non è solo materiale ma è anche il contenuto stesso del mio pensiero. Uno dei prodotti della partnership con il mio partner è la produzione del mio stesso pensiero. Su questo i più rispondono: «Ah no, eh?». Ci posso andare a letto insieme, ma il mio pensiero è il mio pensiero.

Ricordo quando ero piccolo che negli insegnamenti di amore presupposto che ricevevo c'era una condanna recisa di una frase come: «Sono come ti mi vuoi». Mi dicevo: «Eh, no! Uno che fa così... Ma come sarebbe? Non ha una struttura, non ha una spina dorsale, non sta sui propri piedi». Ma no! «Sono come tu mi vuoi».

Avevo già parlato qui della frase: «Sia fatta la tua volontà». Ma magari si costituisse in te una volontà nei miei riguardi! È come la banca che costituisce una linea di credito nei miei riguardi. Per questo la frase del *Padre nostro* è giusta: magari si costituisse una volontà al mio riguardo!

Conformo il mio pensiero con il mio compagno significa: sono un con-formista, siamo tutti dei conformisti. Nella partnership massimo conformismo. Significa massima autonomia del pensiero, perché il

proprio della partnership è che tutti e due sono autonomi nella costituzione del patto. È il solo caso di autonomia esistente.

Vi stavo dicendo un modello del pensiero come superficie infinita. E dico bene “superficie”. Uno dei grandi punti della contrapposizione di Jung a Freud era che per Jung c’era il “profondo”, la psicologia del profondo. Il pensiero è solo superficiale. Il profondo è solo il contenuto del sepolcro imbiancato, che come Gesù dice, sono vermi.

Perciò, una delle vere virtù umane è la superficialità. Finalmente avere un pensiero!

Vedete come si rovesciano tanti significati denigratori o denigrati. Come per la morale patologica è chiaro che bisogna “avere scrupoli” e che chi è “senza scrupoli” è un malfattore. Una volta io dicevo: se siete guariti, siate senza scrupoli. Smetterete così di essere dei malfattori, perché lo scrupolo è una patologia, come minimo nevrotico-ossessiva.

Abbiamo già fatto operazioni linguistiche di questo genere.

Una “ragazza facile”: magari! E la “ragazza facile” è la ragazza virtuosa. Ed è virtuosa perché è facile. E se vi viene il pensiero che una cosa del genere finisce nell’ammucchiata vuol dire che siete ancora sprofondati nella vostra patologia.

Continuo a introdurre questa storia del modello del pensiero e poi dopo non arrivo al termine. Al momento me lo sono annotato così: se su un foglio di carta volete designare il piano infinito, si fa un angolo di questo genere, un angolo acuto e questo sarebbe un simbolo della superficie infinita. Sono cose che si studiano a scuola.

Quella superficie è il pensiero. Sto forse dicendo che esiste il pensiero prima del pensante? Ma neanche per sogno. Poi dopo segnate due crocette: ancora meglio dei due tondini che disegniamo per designare Soggetto e Altro, perché il tondino, ancora ancora, ha l’idea del chiuso. E il punto dà l’idea che lì c’è qualcuno che si impunta, che punta i piedi.

Allora, le due crocette sono un po’ come il simbolo del piano: sono aperte, addirittura con quattro aperture. E poi collegate le due crocette con le solite frecce: lavoro e lavoro da ambedue le parti, produzione, domanda-offerta.

Il tutto a partire dal fatto che i nostri corpi sono tali perché una legge gli è stata data, perché si nasce con la *felix* lacuna del non avere alcuna legge di movimento. E quindi da qualche parte bisogna che arrivi, che la ci si metta.

Per carità, benissimo che può arrivare da più parti, anche da Saddam o dagli americani — ma lasciamo stare Saddam e gli americani: arrivano dal vaso di Pandora; se non arrivano dal vaso di Pandora, si chiama “pensiero di natura”, lo chiamiamo così. Freud lo chiamava pulsione e inconscio —. Allora in mancanza di leggi di moto date, usando l’antico linguaggio filosofico, in mancanza di causa efficiente, ossia che spinge per così dire a muoversi — l’abbiamo chiamato “istinto” quando è riferito a un organismo — in assenza di causa efficiente o istinto, se ci sarà una legge di moto saremo nella categoria della causa finale: si tratterà di darsi dei fini. Ed ecco ancora il bravo Freud, in cui il quarto articolo è il fine, la meta: fonte-spinta-oggetto-meta.

Allora è la partnership che prende sulla sua coppia di spalle la causa finale.

È breve, breve breve, dire così, poi richiederebbe davvero di farla lunga. Io quando mi accorgo che si tratterebbe di farla lunga, allora cerco di farla il più breve possibile, perché tanto se a certe cose non ci si arriva, non è perché quel mese non si è andati a lezione perché si è avuto il raffreddore. Perché tutto ciò è facile: la dimensione del pensiero di natura è la facilità. Su questo punto altra teoria presupposta: il presupposto dell’intelligenza o il presupposto del “genio”. Ricordo quando sono intervenuto a dire: levatevi dalla testa che Mozart fosse un genio. Per essere intelligenti, che cosa ci vuole? Bisogna *intelligere*: prima fammi vedere se *intelligi*, poi ti qualificherò come intelligente. La nostra intelligenza esiste normalmente allo stato di inibizione, ossia di *non intelligere*. Avevo già citato Lacan il quale dice che pensiamo per significanti. Siccome “significante” vuole dire la separazione dal significato, vuole dire che siamo stupidi perché non sappiamo quello che diciamo.

Ebbene, ciò che dico della partnership è stato detto a chiarissime lettere: semplicemente bisogna *intelligere*, annotare, da Gesù stesso quando ho detto che non ha mai detto di amare il prossimo; mai detta una simile bestialità almeno nevrotica-ossessiva. Ha detto: se credete di amare il prossimo, questo sarà solo nel caso in cui il trattamento reciproco sarà da partner, ossia «Ama come te stesso», criterio di beneficio.

Senza criterio di beneficio, a con-lavoro di due, compreso il con-pensiero di due, non si scomodi neanche più la parola “amore”. Allora con «Ama come te stesso», Gesù ha detto esattamente ciò che diciamo con il pensiero di natura, arrivando — io aggiungo senza sviluppare — perfino fino alla costituzione del proprio pensiero nella partnership, non come pacchetto premesso, già esistente prima della costituzione del rapporto. Questo è il caso della nevrosi ossessiva, che infatti non riesce mai a combinare: la famosa oblatività ossessiva.

Se è vero che la formula esaustiva, fino ai sintomi, dell'isteria è «Aspettami: io non vengo», ossia pur sempre un compromesso: c'è un lanciare alcunché affinché un appuntamento possa... e poi non vengo. Il nevrotico ossessivo è: «Ti aspetto. Intanto agirò in modo che tu non possa venire». Ma potrebbe anche andare nella forma che ti ho invitato a casa mia e poi quel giorno ho perso il mazzo di chiavi di casa. Questo è il lapsus di un nevrotico ossessivo: perderò il mazzo di chiavi. Ti invito, ti aspetto, ma perderò il mazzo di chiavi.

La stessa cosa è nella parabola del buon samaritano, che non ha nulla a che vedere con il samaritanismo: aiutare il prossimo, fare del bene alla gente. Siamo punto e da capo. Il samaritano è soltanto uno che vuole che l'universo sia integro, perché altrimenti non funziona più niente. E quindi anche chi integro non è, il risollevarlo ricostituisce l'universo. Potremmo dire la piazza del mercato, ma questo è riduttivo.

Ma sarebbe meglio dire la piazza del mercato piuttosto che qualcosa di più volatile.

E altra cosa che non si insegna nella predicazione ordinaria del pensiero di Cristo è che fra «ama come te stesso» e la parabola dei talenti non c'è differenza: è il medesimo concetto, anzi in cui è reso più vistoso che cosa vuol dire due partner: uno mette il capitale finanziario e l'altro lo deve fare funzionare. E ci guadagnano in due. I discorsetti sull'amore non valgono nulla se non corrispondono alla parabola dei talenti. È la parabola dei talenti l'amore, se c'è. Piuttosto, dicevo una volta, cancelliamo la parola dal vocabolario.

E poi andando avanti è un po' un salto quello che faccio, ma un altro caso di vistosa identità con il pensiero di natura da parte del pensiero di Cristo è quella che ormai cito a tutti i cantoni, la parabola del fico, che se non fa fichi lo si tagli. Ne viene negata l'esistenza come ente “fico”. Lo si trasformi in ente assi, legname: l'albero si giudica dai frutti. Semplicemente, dato che tutti poi hanno fatto il seminario da Kant a questa frase continua a venire dato un sapore puramente morale, come dire: «Cattivo, che non hai fatto i fichi!», anziché un sapore, un preciso senso metafisico: l'albero è se fa i fichi. Molto meglio che Aristotele con il suo passaggio dalla potenza all'atto. Ma paragonabile. È questo che è sempre stato negato di Cristo: l'essere un pensiero.

E se andassimo avanti dovremmo... Io ci sto lavorando in questo periodo: riconosco nel pensiero di Cristo la medesima cosa — comincio a dire recentemente — che c'è fra l'essenza e la rilevanza, perché nei due posti che noi segniamo trovano posto sia i *Chi* sia i *cosa*, da non confondersi nel presupposto, nell'essere presupposto, come essenti accomunati nell'essere. No. Il *Chi* e il *cosa* sono originariamente una cosa diversa, sono distinti e non c'è predicato alcuno che si possa riferire all'uno e all'altro in simultanea.

Ebbene, la rilevanza — proprio come si dice: «Il diritto dà rilevanza a certe azioni e non dà rilevanza a certe altre» —, che sembrerebbe pur sempre una preoccupazione del pensiero dell'essere, in questo caso non occorre neanche più un pensiero dell'essere, perché la rilevanza deriva dal puro e semplice fatto che pronto il posto, io lo occupo: *Io* diventa rilevante, autorizzandomi ad occuparlo. Non ho più bisogno di essere sdoganato in una predicazione che dice che io sono: ci penso io ad occupare quel posto. È per questo che questo è l'amore, perché se preparo il posto per l'Altro, sarà l'altro a prendere quel posto; in quel momento è. E la cosa prende posto sulle due frecce; assume rilevanza perché prenderà posto attraverso il lavoro su quelle due frecce.

Abbiamo a che fare con un pensiero giuridico e non con un pensiero ontologico. Se c'è un pensiero che non è ontologico è il pensiero di Cristo, come non lo è il pensiero di natura.

Finalmente, la parola “libertà” con la mediazione della parola “imputabilità” diventa interessante: che uno si autorizzi a prendere un posto. Ecco la rilevanza. Allora potrò anche chiamarla essenza. Ma perché mi sono autorizzato a prenderlo, e grazie al fatto che qualcuno l'ha preparato oppure che io l'ho preparato per un altro. Fino al costituirsi del mio pensiero una volta occupato quel posto. È la fuoriuscita dall'invidia e dall'avarizia, usando il vecchio linguaggio morale.

Lasciatemi finire su Dante, specialmente. L'abbiamo già detto; ma mi dispiace, lo so che a qualcuno fa male al cuore, ma...

Io del resto ci ho messo dal liceo ad ora, quarant'anni ad arrivarci, anche se già a diciotto dicevo che se il cristianesimo fosse stato quello di Dante io mi sarei sbattezzato, avrei fatto qualcosa d'altro nella vita. Lo dicevo per Dante e per Manzoni. Apprezzo moltissimo ambedue; non ha nulla a che fare con la disistima. Ma Dante ha costruito l'apparato teorico — dicasi bene "teoria"; Beatrice la chiama "teologia" — che rientra nell'apparato teorico delle teorie presupposte; perfettamente esclusivo, ma in toto, non solo del pensiero di Cristo ma della sua stessa nominazione, nonché figura in qualche modo: sparito!

Diciamo che Dante è il primo ad approntare l'apparato teorico — uso una parola che era molto importante tanti secoli fa — anticristo. Volete l'Anticristo? Eccolo lì.

È da logico che sto parlando: è molto importante. Non sto neanche parlando politicamente, oltre che moralmente. Non sto neanche polemizzando. Sto disegnando, annotando, meglio ancora.

Allora lasciatemi finire su quella che è una truffa, che conoscete tutti, non fosse che grazie a Benigni, quando leggeva: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio». Qui siamo alla truffa!

Non ci avete pensato, ve lo dico io: «Vergine Madre» e va bene. «Figlia del tuo Figlio»: sembra così bello, nonché così vero e in effetti non si può dire che non sia esatto, perché per la proprietà transitiva, essendo Lei figlia del Padre, e il Figlio essendo uguale al Padre, si può anche dire, ma per proprietà transitiva, che Lei è figlia di suo Figlio.

Dov'è la truffa? Grossa, eh? Guardate che delle truffe bisogna accorgersi! È la stessa cosa del vaso di Pandora, che dovrebbe essere pieno di doni, e invece no. Dov'è la truffa? La Madonna, per prima cosa — parlando proprio del vangelo di Luca e della dottrina cattolica —, prima di essere Madre, in quanto figlia del Padre, diventa la sposa del Padre: sposa suo Padre. È il più colossale caso di incesto della storia dell'umanità. Non mi si venga a dire che però il tutto avveniva nella purezza perché non è successo quello che immaginate. Non è per fatto morale, che non è successo quello che immaginate, ma per un fatto tecnico: che il Padre non ha un organismo umano, e quindi non poteva fare quello che voi immaginate. Questione tecnica!

Ecco perché le nozze mistiche di Santa Caterina erano nella storia della nevrosi, ossia della zizzania. Le nozze mistiche di Santa Caterina erano delle nozze nevrotiche. Lo sposo ma non si combina niente: è una delle forme in cui si esprime la nevrosi.

Ci sono cascati tutti, eh! Se non fosse che voi siete abituati a sentire certe cose da un po' di tempo, vi chiedereste: «Che cosa sta dicendo questo qui?».

Eppure sono osservazioni tecniche, logiche.

E non fosse davvero su questo termine uno dei punti formidabilmente da pensiero di natura che trova la sua prima redazione in Freud. Questo l'abbiamo sempre detto: noi non facciamo nient'altro che questo, nella prima parte del nostro lavoro. A un certo punto Freud dice che non si verrà a capo se non si abolisce un fattore. Alcuni seguaci, ma poi tutto il mondo fuori della psicoanalisi, oltre che dentro, ritiene che Freud abbia introdotto un fattore in più, abbia introdotto "la sessualità", la considerazione della sessualità. Ma no! Freud è venuto per dire di abolirla, finalmente, che è quella che ci frega tutti. È venuto a togliere un fattore. Ed essendo di natura sessuale l'ha chiamato "castrazione", parola corretta. Non è fantasiosa: semplicemente è il punto di applicazione del taglio che bisogna sapere distinguere.

Benissimo. L'aveva detto Gesù diciotto secoli prima: il discorsetto sugli eunuchi: «Ci sono di quelli che si fanno eunuchi per il regno dei cieli». È la castrazione di cui ha parlato Freud.

Certo, il caso del pensiero di Cristo è un caso di pensiero risolto su più punti, e proprio qui dovrei cominciare.

Il pensiero risbucato fuori diciannove secoli in Freud sotto il concetto di castrazione era lo stesso introdotto da Cristo nella terza categoria di eunuchi: «Non quelli che lo sono perché gli uomini sono stati malvagi nel loro corpo, non quelli che lo sono perché c'è stato un certo rapporto con il ventre della loro madre» — frase complessissima, allusiva al massimo da parte di Gesù, tanto è vero che poi dice: «Chi ha orecchi per intendere...»: non capirete niente, infatti sono diciannove secoli che non ha mai capito niente nessuno — «Poi ci sono quelli che fanno se stessi eunuchi per il regno dei cieli», ovviamente non in senso fisico, ovviamente non nel senso di una patologia psichica, perché sono le prime due che ha appena condannato; è chiaro che non è d'accordo né con A né con B. Invece, la terza specie di eunuchi sì. Ma se non è A e non è B, che cosa è C? Cosa vuol dire farsi eunuchi per il regno dei cieli? Il solo che l'abbia portato un po' alla luce è stato Freud: noi siamo andati avanti in questa opera di chiarificazione.

Se non che c'è che, sempre il pensiero di Cristo asserito con forza, quando litiga con i farisei che gli rimproverano di frequentare le cattive compagnie, perché frequenta prostitute e samaritani, e lui li prende in giro, sembra che gli faccia un complimento — ma è come Lacan quando dice: «Come sei intelligente?»; se

uno si sentiva dire questo da Lacan, era un uomo finito, salvo non accorgersi cosa aveva detto... — e Gesù dice ai farisei: «Non sono mica venuto per i sani», che sareste voi, «sono venuto per i malati», che sono loro. Nessuno si è accorto di niente, o forse quando si sono accorti di qualche cosa l'hanno assassinato, l'hanno crocifisso. Non solo per questa ragione, ma diciamo che le ragioni sono un pacchetto unico.

Certo, cosa vuol dire prostitute e pubblicani? Vuole dire che la guarigione non è il perfetto ristabilimento del pensiero di natura in noi. Resta vogliamo chiamarla una cicatrice? La possibilità della ricaduta? Resta un qualcosa: è il caso delle prostitute e pubblicani.

Il pubblicano che cosa dice? È nel tempio, riconosce di essere un peccatore, cioè che c'è qualcosa che va storto, ma poi esce da lì e ricomincia a fare il pubblicano esattamente come prima. E non perché disonesto, ma perché è l'unica cosa che possa fare.

La prostituta che cosa fa? Dice il rosario e poi fa un'altra cosa e poi smette di fare la prostituta? Come si guadagnerà la vita? Quindi ritornerà a fare la prostituta, qualsiasi pensiero sano abbia concepito per sé medesima. Andiamo avanti con la lista, che comincia con pubblicani e prostitute. Arriveremo a tutti noi, a tutti gli esseri umani, a tutte le professione e a quant'altro.

Infatti, il vero finale che non esplicito neppure, che riprende qualche cosa che ho accennato prima, del pensiero — continuo a parlare del pensiero di Cristo — è la resurrezione; che ci crediate o non ci crediate, al momento è totalmente privo di importanza. Perché dire resurrezione è asserire che non solo la guarigione è possibile, la soddisfazione è possibile, ma che non ricomincerà tutto da capo.

Come fa uno ad avere la certezza che non ricominci tutto da capo? Era già cominciata una volta con la brava Eva, poteva risucedere ancora dopo...

Con quale fegato logico uno potrebbe asserire che il regime della soddisfazione potrà permanere in pianta stabile e senza la ricaduta? E come soddisfazione.

Ecco un pensiero che ha avuto una sola edizione sulla faccia della terra. Lo considero un pensiero che io stesso — non perché sono speciale —, come cultore della psicoanalisi e del pensiero di natura, non so fino a qual punto sarei in grado di asserirlo.

È un punto su cui vado ancora meditando.

È l'unico caso di una asserzione di soddisfazione, non solo possibile — e da questo partiamo noi, perché partiamo da Freud — ma come ripetibile come soddisfazione, quindi senza noia, senza angoscia, e senza patologia, e senza ricaduta. Ecco, il concetto di resurrezione è propriamente questo. Dico concetto.

Io stesso ripeto che non so se in via puramente logica, senza avere il problema di essere o non essere presuntuoso — non mi importa niente di tutto questo — oggi come oggi non so se saremmo, anche collettivamente, in grado di produrre un'asserzione di questa specie, cioè di averne il desiderio.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*